

**INU**

Istituto Nazionale di Urbanistica

## **Urbanistica & Architettura**

Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea

Genova, 22 – 23 Giugno 2006

### **Un progetto urbano contemporaneo**

Piergiorgio Vitillo (Diap, Politecnico di Milano)

Con qualche forzatura culturale e disciplinare, al solo fine di rafforzare il punto di vista strumentale e operativo, è possibile separare pianificazione, progetto urbano e progetto architettonico, intendendo con progetto urbano ciò che corrisponde alla definizione progettuale che sta a valle del piano generale e a monte del progetto architettonico. Ciò comporta di accettare la sfida della "scala intermedia" <sup>1</sup>, non più appiattita sulla stanca e inespressiva rappresentazione "planivolumetrica", ma articolata e arricchita di nuovi contenuti funzionali, programmatici e interdisciplinari con nuove, più espressive e maggiormente pertinenti modalità di rappresentazione.

Da questo punto di vista, il progetto urbano è oggi diventato probabilmente il modo di fare urbanistica, configurandosi, per le sue principali famiglie interpretative (sia morfologiche che processuali), quale procedura e metodo per la costruzione del progetto architettonico. <sup>2</sup>

Pur nelle differenti tipologie - varietà sia territoriali che tematiche -<sup>3</sup>, alcuni tratti del progetto urbano contemporaneo, sia interni che di contesto, appaiono distinguibili:

- si confronta con la forma dei territori contemporanei (al contempo città, paesaggi, infrastrutture): una realtà eterodiretta, multidimensionale, frammentata, non solo nella sua forma fisica, che presenta un "abitare metropolitano" nei confronti del quale il progetto moderno risulta per differenti aspetti inadeguato;
- non assume più la forma ed i contenuti dello *zoning* tradizionale: non più mero controllo e particolareggiata regolazione degli usi del suolo, ma strumento attraverso il quale costruire nuovi paesaggi e generare interazioni rilevanti e durevoli fra la permanenza della forma dello spazio collettivo e la possibile variazione nel tempo degli usi e delle funzioni;
- risulta strettamente integrato alla programmazione e progettazione delle politiche sociali e urbane più generali: l'ascolto e l'interazione sociale diventano parti ineludibili e costitutive del progetto;
- è necessariamente un'operazione collettiva, il cui risultato (fisico ma non solo) è la composizione di differenti attori e operazioni, che si svolgono in un tempo non necessariamente breve.

Su questo sfondo, tre appaiono le necessità con le quali il progetto urbano contemporaneo deve probabilmente confrontarsi: la necessità di costruire un luogo, la necessità di ricercare relazioni, la necessità di fondare un programma.

### **La necessità di costruire un luogo**

I territori contemporanei sono come detto al contempo città, paesaggi, infrastrutture, luoghi collettivi, in diversi punti e con modalità differenti.

Il progetto urbano deve quindi ricercare una corrispondenza, il più possibile virtuosa, fra i caratteri dei luoghi e le vocazioni funzionali, guidando e orientando le trasformazioni mediante la definizione e

---

<sup>1</sup> Cino Zucchi "Abitare Milano. Dal piano ai concorsi", in supplemento di *Abitare* n.459/2006

<sup>2</sup> Si vedano in particolare i contributi sul tema contenuti in *Urbanistica* 110/1998, "Efficacia della pianificazione: percorsi di ricerca"

<sup>3</sup> Nuno Portas "L'emergenza del progetto urbano", in *Urbanistica* 110/1998

l'enfaticizzazione delle "linee di forza" esistenti, con una strategia di adeguamento al contesto spesso ignorata dal progetto modernista (progetto sociale prima che disciplinare).

La ricerca di corrispondenza fra i luoghi e i programmi funzionali deve confrontarsi con i suoi caratteri molteplici e stratificati. Confrontarsi non vuol dire nè assumere un comodo atteggiamento di imitazione o mimesi, nè tantomeno di negazione a priori: significa lavorare pazientemente con gli elementi del contesto, per costruire soluzioni fondate e motivate; fondate sulla base della conoscenza e interpretazione degli elementi di contesto (morfologico - ambientali ma anche sociale ed economico); motivate in ragione della loro dimostrabilità e ricostruibilità.

In questa accezione, lo spazio collettivo diventa "generatore", legante di una sequenza di ambienti differenti, strettamente articolato con i tessuti che lo delimitano; con la progettazione dello spazio collettivo si può individuare in senso stretto un insieme di operazioni attinenti la sistemazione a terra, della quota "zero" della città, che identificano una trama capace di dare senso a ciò che spesso - lo spazio aperto - è stato considerato residuale (allargando necessariamente la definizione spazio aperto ricomprendendo in particolare le relazioni fra spazi aperti e spazi costruiti).

### La necessità di ricercare relazioni

Ricercare relazioni significa esercitare un lavoro paziente, che privilegia i contesti da un lato e le riconessioni dall'altro.

Le relazioni da ricercare possono essere declinate attraverso tre principali famiglie di sistemi:

- i sistemi infrastrutturali: mobilità (pubblica e privata), ma anche reti tecnologiche ed energetiche;
- i sistemi ambientali e paesaggistici: la rete ecologica e il paesaggio urbano;
- i sistemi insediativi: i tessuti esistenti, ma anche le dotazioni pubbliche (*standard* ma non solo).

Obiettivo della ricerca di relazioni deve risultare quello di legare fisicamente le parti, tenendo insieme gli elementi che compongono in particolare gli spazi aperti; questo anche al fine di riscattare la residualità dello spazio non costruito, risolvendo discontinuità ed episodicità pregresse, con obiettivi di riordino e di valorizzazione degli spazi, trasformando vuoti occasionali in luoghi collettivi il più possibile fortemente interconnessi e integrati.

I collegamenti e le relazioni diventano quindi essi stessi oggetto di interpretazione e trasformazione: delle reti, dei sistemi modali, dei tessuti esistenti e dell'ambiente.

### La necessità di fondare un programma

Il programma può assumere i caratteri sia di quadro di riferimento generale, sia di quadro di azione locale, all'interno di un progetto che deve risultare necessariamente flessibile.

#### *Quadri di riferimento generali*

Una delle principali difficoltà incontrate dall'urbanistica è stata l'incapacità di conciliare *quadri d'insieme generali* (l'immagine al futuro della città e del territorio), con le *azioni locali specifiche* (programmi e progetti) <sup>4</sup>. Le esperienze storiche più significative da questo punto di vista sono state quelle in grado di elaborare contestualmente visioni d'insieme e progetti di intervento.<sup>5</sup>

Particolarmente interessante appare da questo punto di vista il recente "Progetto urbano" introdotto nel nuovo piano di Roma quale modalità d'attuazione delle aree di trasformazione strategica.

Più che un nuovo strumento attuativo (il progetto urbano può infatti essere attuato con differenti strumenti attuativi all'interno della gamma dei programmi complessi), il nuovo piano individua una procedura e un metodo per la costruzione del progetto: non si configura quindi come definizione formale degli interventi quanto come procedura per la costruzione dello spazio.

---

<sup>4</sup> P.C. Palermo "L'autonomia del progetto e il problema della "visione condivisa", in *Urbanistica* 110/1998

<sup>5</sup> Penso ad esempio ad alcune esperienze di piani e progetti guidati da Giancarlo De Carlo e dalla scuola riformista di Giuseppe Campos Venuti: Assisi, Reggio Emilia, la più recente Ivrea

Il quadro programmatico generale indica le localizzazioni, le condizioni generali di fattibilità (l'accessibilità e le dotazioni infrastrutturali), le funzioni strategiche da sviluppare e la gamma di funzioni, le condizioni di sostenibilità, le regole generali di trasformazione. La forma viene indagata in uno "schema di assetto" preliminare, che darà il via alle fasi concorsuali e di partecipazione, nonché alla definizione dello specifico programma da utilizzare per l'attuazione degli interventi.

#### *Quadri di azione locale*

Obiettivo dei quadri di azione locale (declinabili all'interno della grande famiglia degli strumenti attuativi), è quello di definire poche e semplici regole (urbanistiche, morfologiche e ambientali), finalizzate alla trasformazione, al mantenimento, alla riqualificazione, alla valorizzazione dei luoghi, a partire dalla loro conoscenza e interpretazione. Tematizzando le particolari condizioni di ogni ambito, per leggerne i differenti strati, le differenti vocazioni, le diverse e possibili condizioni di riforma.

Questo obiettivo si confronta con la difficoltà oggettiva di rappresentare e figurare la norma, che dall'astrattismo del "disegno convenzionale" (tipico del piano), alla rigidità e perentorietà del "disegno iconico" (tipico del progetto).

Alcune esperienze recenti hanno sperimentato modalità di rappresentazioni innovative, che hanno conquistano un campo intermedio fra il "disegno convenzionale" e il "disegno iconico", con espressioni grafiche più morbide, orientative e non prescrittive in grado di esprimere e suggerire relazioni più che dettare vincoli.

Un "moderno dolce", plurale, empirico, al contempo prudente e modesto, dettato con estrema leggerezza e sapienza, che sperimenta la tecnica dell'"innesto su un corpo esistente" più che della regolazione dell'oggetto di architettura<sup>6</sup>; che si spiega attraverso un sistema di rappresentazione in grado di orientarne il giudizio e la valutazione.

Elemento non secondario è infine la necessità di ricorrere per le trasformazioni urbane più significative (pubbliche ma anche private), a pratiche concorsuali, di valutazione e selezione dei progetti.

#### *Flessibilità*

Il progetto urbano deve essere finalizzato a garantire la massima flessibilità degli interventi nel tempo. La ricerca di fattibilità e di forme di processualità convincenti deve essere sviluppata in diverse direzioni: dalla selezione delle funzioni insediabili alla valutazione economica delle realizzazioni previste. La prima condizione di fattibilità risiede tuttavia nella flessibilità del progetto.

La forma non può quindi essere un punto di partenza del progetto, ma un suo esito, non il prodotto di una norma, ma l'esito di un processo, da regolare con la necessaria flessibilità.

Nessun progetto può astrarsi dalle proprie condizioni reali e specifiche: le trasformazioni urbane necessitano, oggi più di ieri, di modalità operative in grado di costruire e soprattutto gestire i processi. Al progetto deve quindi corrispondere un soggetto "committente" reale, in grado di esprimere domande, bisogni, aspettative, chiedendo risposte coerenti e praticabili alle aspettative indicate e attese.

La difficoltà di riconoscere un committente, è spesso il dato comune della maggior parte dei progetti urbani che osserviamo: con ogni probabilità, non esiste un buon progetto in assenza di un buon committente.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> *ibidem* nota 1

<sup>7</sup> Si vedano a questo proposito le riflessioni di Luigi Mazza "Il Concorso per l'area Garibaldi – Repubblica", in Casabella 590/1992